l'Unità lo Sport

Francia 1998 vestirà Yves Saint Laurent

Al mondiale francese del 1998 si vestirà Yves Saint Laurent. L'accordo per la fornitura delle 2.600 divise ufficiali è stato siglato ieri da Michel Platini, co-presidente del comitato organizzatore, e da Pierre Bergé, manager della prestigiosa casa di moda (che proprio nel 1998 festeggerà i 40 anni di attività). La Yves Saint Laurent vestirà anche il personale impiegato nel sorteggio dei gironi della fase finale, il 4 dicembre prossimo a Marsiglia. Il giorno della finale mondiale (12 luglio 1998) la Yves Saint Laurent presenterà una retrospettiva di moda allo «Stadio di Francia».

Bayern, Trapattoni «Mattheus può andarsene Voglio più tranquillità»

Giovanni Trapattoni, allenatore del Bayern Monaco, ha risposto per le rime a Lothar Mattheus che da settimane attacca dirigenti e compagni di squadra. «Se ne può andare. Se vuole prendere il largo deve farlo e il Bayern deve venderlo, sempre che trovi una squadra disposta a tenerlo», ha detto il tecnico. Nelle settimane scorse il libero aveva perso la sua fascia di capitano per aver apertamente accusato il compagno di squadra Klinsmann di aver manovrato per escluderlo dalla nazionale. Hertha Berlino e Amburgo sono due possibili acquirenti dell'ex interista che però, secondo il presidente del Bayern Beckenbauer, è incedibile.

Fifa, caso Ronaldo «Non abbiamo mai dato una risposta ufficiale»

Il caso Ronaldo non ha fine. Ieri infatti la Fifa ha smentito seccamente quelle che erano state le dichiarazioni dello svizzero Michel Zen-Ruffinen (segretario aggiunto della federazione internazionale) che «lamentavano il comportamento dell'Inter nell'aver raggiunto un accordo con Ronaldo senza aver contattato il club catalano, visto che il giocatore non era in scadenza di contratto e che la clausola di rescissione ha valore solo in Spagna». Da qui la presa di posizione della Federazione internazionale: «Non ci siamo mai pronunciati sul trasferimento di Ronaldo all'Inter e mai sulle controversie in corso».

Giro della Svizzera Piepoli terzo Oggi ultima tappa

Il ciclista svizzero Oskar Camenzind (Mapei), grande animatore del 61° Giro della Svizzera che si conclude oggi a Zurigo, ha vinto in solitudine la 9° tappa disputata sulle montagne dell'est tra Wetzikon e Davos per una percorrenza di 192 km. Camenzind ha superato di 1'06" il tedesco Jan Ullrich e l'italiano Leonardo Piepoli. Il francese Christophe Agnolutto (Casino), ieri 19° a 2'53", conserva la maglia di leader con 2'08" su Camenzind in classifica generale. La 10° e ultima tappa porterà oggi i 105 corridori classificati da Davos a Zurigo su 186,8 km.

«Fragomeni? Regolamenti stravolti per giustizia»

Con la coscienza orgogliosa di essere in errore, si continua a dare una giustificazione allo scippo della medaglia d'oro di Giacobbe Fragomeni, pugile azzurro espropriato di una vittoria «sacrificata», almeno questo è il legittimo dubbio, per garantirsi un voto in più per Roma 2004. Dopo tante considerazioni e giustificazioni, tra cui quella della macchinetta segna punti che non ha funzionato (o meglio lo ha fatto per 11 incontri e non nel dodicesimo), arriva il commento del numero uno dei Giochi del Mediterraneo, il francese Collard presidente del comitato internazionale (Cijm): «Siamo coscienti di essere andati contro le regole ma lo abbiamo fatto nella giustizia sportiva. Speriamo che questo nostro provvedimento possa dare un contributo al dibattito in corso all'interno dell'Aiba, sul sistema informatico per assegnare i punteggi che ha ingiustamente sfavorito molti atleti». Collard ha sottolineato inoltre di essere fiero di avere per la prima volta nella storia rettificato un verdetto. «Per noi la cosa più importante è cercare giustizia e sappiamo che facendo questo abbiamo stravolto i regolamenti dell'Aiba e che forse avremo dei problemi con loro per questa nostra posizione. Comunque non è stata una decisione presa alla leggera». Ma che comunque lascia dubbi sulla regolarità della «manovra» che ha scatenato dure critiche: il Coni ha consegnato alla delegazione algerina una copia della medaglia d'oro dei pesi massimi, non restituita dal pugile Fragomeni e dalla stessa Federboxe dopo la decisione dell'esecutivo di assegnarla all'algerino Benguesmia. Il Foro Italico sembra dunque aver pagato così il suo prezzo alle allenze politiche per Roma 2004. E i corsi e ricorsi storico-sportivi fanno però pensare al «papocchio», triste epilogo della rassegna mediterranea: sarà un caso ma il presidente della commissione tecnica dei Giochi è lo slavo Artur Takac, lo stesso del salto in lungo, anzi lunghissimo, di Giovanni Evangelisti ai Mondiali dell'87 a Roma. Il fatto è che in questa storia nessuno dei due pugili si considera pienamente vincente. Oggi il congresso dell'Aiba, che si riunisce sotto il sole di Santo Domingo, deciderà a quale atleta consegnare la vittoria. Ma ormai il... gioco per i Giochi è stato fatto. Resta almeno la soddisfazione di aver inventato la medaglia d'oro clonata.

Il fantasista al rientro dalle vacanze lancia frecciate ai dirigenti milanisti. «Dove andrò? Non so nulla»

Baggio, amaro ritorno «Non mi si scarica così»

MILANO. L'opera di rifondazione avviata da Galliani e Braida su consiglio di Capello mieterà un'ulteriore vittima, esplicitamente inviata a cercare altrove maglia e gloria. La testa che sarà abbattuta sarà quella di Roberto Baggio, ieri mattina di ritorno dal viaggio in Argentina in compagnia dell'inseparabile amico ristoratore Gianmichele. Dopo venti giorni di assoluto isolamento, lontano da vicende calcistiche e da clamori di mercato, il fuoriclasse veneto è tornato in Italia, atterrando alle 10.00 all'aeroporto di Venezia. Ha trascorso due settimane di solitudine monacale, non ha letto alcun giornale, ha staccato tutti i telefoni: un breve ritiro per tirare il fiato dopo una stagione logorante a livello psicologico e per raccogliere le forze in vista del rimpatrio. Non deve essere una sensazione piacevole, infatti tornare da un viaggio sapendo che non c'è nessuno felice del tuo arrivo: Baggio è rientrato consapevole di essere un ospite scomodo per il Milan del futuro, riempitosi di atleti podistici e muscolari. «Ho parlato con Capello ai primi di giugno. Mi ha confermato ciò che già era nell'aria da tempo: mi ha detto che la società intendeva effettuare grossi cambiamenti e che fra i possibili partenti ci sarei stato anch'io. Mi dispiace andar via soprattutto per il bel rapporto creatosi coi tifosi che addirittura mi hanno premiato nel concorso "Cuore di Milan". Ero mentalmente preparato a lasciare la squadra, non posso dire di essere rimasto sorpreso dell'intenzione della società visto i segnali evidenti dell'ultimo periodo, ma ci sono rimasto male. Sono amareggiato, non lo nascondo».

Si chiude dunque la triste parentesi milanese di Baggio, venuto nella società di Berlusconi per spiccare il volo e invece sfracellatosi contro il legno della panchina. Nella sua prima stagione in rossonero, il fantasista venne impiegato quasi costantemente dal primo minuto, salvo poi essere sostituito regolarmente nel corso del secondo tempo. Il giocatore più amato d'Italia si lamentava, Capello si accingeva a conquistare il quarto scudetto del quinquennio milanista. Con l'arrivo di Tabarez il vicentino si era illuso di poter diventare il leader di una squadra costruita attorno a lui, perno motore della formazione. Gli esprimenti del rombo a centrocampo fallirono e l'ex pallone d'oro si fece da parte mentre Weah e Simone segnavano caterve di gol. La situazione non migliorò sotto la gestione tecnica di Sacchi alle prese con un gruppo in caduta libera: l'ex ct cercò di salvare il salvabile, effettuò qualche scelta opinabile ma nel frattempo Baggio faceva ping pong fra titolari e riserve. Sino al termine del campionato scorso andava ripetendo che voleva rimanere al Milan, ove poter giocare con continuità, altrimenti si sarebbe dovuto guardare in giro. Adesso come allora l'obiettivo è uno solo: Francia '98. «La cosa più importante per me in questo momento è giocare. Voglio e devo giocare, altrimenti sarei costretto a dire addio ai mondiali» rivela il campione di Coldogno. Fra le squadre intenzionate ad ingaggiare i piedini magici di Baggio sono usciti i nomi del Barcellona e del Napoli: «Non so niente, tutto è possibile. Per 20 giorni non ho letto i giornali ma grazie a Dio c'è chi lavora per me. Non rifiuto alcuna offerta ma prenderei in considerazione solo una sistemazione che possa essere gradita anche alla mia famiglia. Quando si è soli non si hanno grossi problemi di trasferimento mentre quando ci sono di mezzo figli piccoli, la questione è differente».

Non cela un certo astio nei confronti dei dirigenti milanisti, nessuno dei quali si è fatto vivo nelle scorse settimane: «Quando hanno bisogno ti cercano anche a casa. Quando non servi più non esiste nemmeno il telefono». Scaricato, solo, alla ricerca di una squadra che lo elegga capo carismatico (e lo stipendi in maniera sontuosa quanto il Milan) stempera la tensione con una battuta: «Qual è al momento la società più vicina? Il Vicenza. La squadra della mia città».

Monica Colombo

Roberto Baggio Bartoletti

Anche Savicevic «sgradito»

Sulla lista di proscrizione firmata da Capello non figura solo il nome di Baggio. Anche il secondo signor Fantasia alle dipendenze della società milanista, Dejan Savicevic, sarebbe sgradito al tecnico neo vincitore della Liga. Il montenegrino, irritante per i continui infortuni muscolari che ne hanno ridotto all'osso l'impiego in campo nelle cinque stagioni giocate in rossonero, sarebbe stato messo al bando dal futuro allenatore del Milan: il titolare per la fascia destra sarà Ibrahim Ba, il franco-senegalese prelevato dal Bordeaux. Ma nonostante le manifeste intenzioni di Capello di considerare Savicevic una seconda scelta, il genio slavo ha rifiutato le offerte giunte nella sede di via Turati (su tutte quella dell'Olpimpique Marsiglia). Col contratto in scadenza il 30 giugno '98 preferirebbe restare un altro anno a Milano per poter decidere con calma la stagione prossima la sistemazione futura in completa autonomia, avendo la facoltà di scegliere l'ingaggio più sostanzioso. Savicevic, al contrario di Roberto Baggio, non ha fretta di trovare immediatamente una nuova collocazione; il posto in nazionale ce l'ha già grantito. Da leader assoluto.

M.C.

MEDITERRANEO

Italia d'oro nel calcio Cinque gol ai turchi

L'Italia di Tardelli stritola la Turchia e conquista l'oro dei Mediterranei dopo trent'anni. Una vittoria meritata che ha visto protagonisti tutti gli azzurri, ma che ha avuto in Totti e Ventola i suoi due travolgenti trascinatori: due reti a testa, assist, suggerimenti, intuizioni, una partita eccezionale. Il pubblico barese ha salutato la fine dell'incontro con applausi e ovazioni; i due attaccanti sono stati osannati come eroi, fuoriclasse, campioni.

Il cinque a uno finale non è un risultato bugiardo. L'Italia ha dominato l'incontro con uno stile brioso, giovane, intelligente, volitivo. E pensare che la partita comincia in salita. Sì, perché per i primi quindici minuti gli azzurri non riescono a creare granché e anzi sono proprio gli uomini di Pamirogiu ad andare in gol, al 16', con Guner. Una palla insidiosa lanciata in area viene soltanto respinta da Buffon che si scontra con un attaccante turco (il portiere è dovuto poi uscire per le conseguenze del colpo). Guner spara in rete a porta vuota.

Da quel momento in poi, però, si gioca ad un porta sola. Dopo cinque minuti dal gol turco il risveglio azzurro con un colpo di testa di Ventola finito alto di poco; poi è Baronio che dalla distanza tira a lato; al 28', infine, è Totti su splendido assist di Pesaresi (straordinaria la sua partita) che infila nel sacco. Si fa solo in tempo a riprendere il gioco che l'Italia segna ancora: è Ventola che di prepotenza si libera in aria su meraviglioso passaggio di Baronio, e beffa Caliskan con un pallonetto dalla calibratura millimetrica. È un uno-due mortale per la Turchia: gli azzurri dilagano, affondano i colpi nella difesa avversaria, Totti e Ventola spadroneggiano, quasi con cinismo. Al 43' Ventola, incontenibile, viene messo a terra in area: il rigore è realizzato con prepotenza da Totti, la partita è virtualmente chiusa. La ripresa serve solo a definire il risultato con Ventola che, diventato un gigante, realizza il quarto gol rubando un palla il arez e «saltando» il portiere turco con un altro pallonetto delizioso. Poi, è Longo che chiude le marcature su punizone. Il pubblico è tutto in piedi.

Con la consulenza di Luciano Moggi, dg della Juve, ecco come allestire una formazione con soli 30 miliardi

Una buona squadra senza svenarsi

ROMA. Quattordici miliardi per il terzino, pardòn laterale sinistro Ziege. Quasi altrettanti per il terzino, pardòn laterale destro Cafù. E ventinove (sin qui offerti, non incassati) per Christian Vieri. Quanto costa costruire una squadra? Una follia, possono rispondere Berlusconi, Moratti, Cragnotti e persino Sensi, che ha già rovesciato sul mercato una quarantina di miliardi senza riuscire a staccare l'interruttore della contestazione. Eppure, si può provare ad allestire una formazione dignitosa senza arrivare a svenarsi. Pescando magari solo in Italia (e non è neanche obbligatorio), scovando qua e là qualche talento, o comunque qualche giocatore affidabile, nel grande dimenticatoio del pianeta del pallone. Noi, sia pure affiancati dal più illustre dei consulenti - Luciano Moggi -, ci abbiamo provato.

E con l'equivalente dei quanto Milan e Roma hanno speso per due terzini, pardòn per due laterali, ci siamo riusciti. Risparmiando anche qualche spicciolo.

Portiere. Moggi, che a zero lire s'è portato a casa (in prestito) il talento del Duemila, Morgan De Sanctis (prelevato dal Pescara), suggerisce due giovanotti maturati al fuoco della B: Matteo Gianello, 21 anni, un metro e 89 per 84 chili, del Chievo Verona; Alessio Scarpi, 24 anni, 1,82 per 75, della Reggina (ma di proprietà del Cagliari). Costo ridottissimo, 1,5-2 miliardi per uno dei due a scelta, rendimento assicurato.

Difesa. Prima scelta, il libero. Con due opzioni eventualmente sommabili l'una a l'altra: l'esperto Marco Franceschetti (30 anni), al momento condannato alla panchina nella Samp, il giovane Claudio Rivalta, classe '78, nelle ultime due stagioni titolare inamovibile del Cesena. Altri 6-7 miliardi e si prendono tutt'e due. Poi, si passa ai terzini. A Moggi («Ci avevo pensato anche per la Juve, ma abbiamo finito per puntare su Birindelli dell'Empoli), piace Andrea Tarozzi, classe '73, destro naturale del Bologna. Sull'altra corsia, suggerisce il mancino Gianluca Colonnello (24 anni) del Pescara, un tipo che piace pure a Zeman e a Malesani. Al centro, scelta tra il veronese Sebastiano Siviglia (24) e il cagliaritano Matteo Villa (27). Spesa totale per tre difensori: sui 9 miliardi.

Centrocampo. «Con un libero che sa costruire alle spalle, si può anche rinunciare al regista classico: bastano due mediani coi polmoni a mantice e una buona mezzapunta», suggerisce ancora il nostro consigliere per gli acquisti. E allora, occhio al sempre decorosissimo Gennaro Ruotolo, trentenne bandiera del Genoa da troppe stagioni dimenticato dai grandi club, al solidissimo Paolo Cristallini (25), da tre anni al Torino, all'elegante Giovanni Stroppa (28), che non troverà più posto nell'Udinese e Mazzola della Reggiana. Alternative interessanti: Massimo Orlando (26) e Anselmo Robbiati (27) della Fiorentina, Alessandro Mazzola (28) della Reggiana, Gabriele Ambrosetti (24) del Vicenza, Alessio Pirri (21) della Salernitana. Costo dei tre pezzi da metà campo: 8-9 miliardi:

Attacco. Un nome su tutti: Paolo Poggi, 26 anni, veneziano in forza all'Udinese dal '94: «Una delle seconde punte più brillanti del campionato, se non la più brillante in assoluto». Venticinque gol nelle ultime due stagioni in A, il gioiello «pazzo» di un possibile mercato tutto ispirato al risparmio: «Costa abbastanza, ma si può sempre ricorrere alla formula del prestito o della comproprietà», aggiunge Moggi. E al centro, col numero 9? Il suggerimento principale è per Roberto Murgita (28), sosia bianco di Weah. «Uno sfondatore vero, un centroattacco-boa vecchio stampo», l'etichetta disegnata per il vicentino. Seconda scelta, lasciato da parte Hubner, il romano Edoardo Artistico (27), girovago del gol, cinque maglie cambiate nelle ultime quattro stagioni: Monza, Pescara, Ancona, Perugia e Salernitana. «È stato sfortunato, ma uno con le sue caratteristiche può sfondare anche in A». Spesa prevista per l'attacco: 6-7 miliardi, qualcosa di più se si inquadra nel mirino un tipo come Poggi. In totale, siamo così sui 30-32 miliardi, salvo prestiti e comproprietà per una squadra non da scudetto ma che di sicuro si salva. Più o meno la cifra che l'Atletico Madrid ha offerto per Vieri, meno di quanto il Manchester United è pronto a pagare per Del Piero. Benvenuti sul pianeta della follia o della saggezza?

Stefano Petrucci